

ASCOLTARE - ACCOGLIERE - PORTARE FRUTTO



**percorso di preghiera,
meditazione e condivisione
in ascolto del Vangelo
secondo Marco**



**Berma
2021**

Siamo qui dinanzi a te, Spirito Santo: siamo tutti riuniti nel tuo nome.

Vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori.

**Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare,
mostraci tu il cammino da seguire tutti insieme.**

**Non permettere che da noi peccatori sia lesa la giustizia,
non ci faccia sviare l'ignoranza, non ci renda parziali l'umana simpatia,
perché siamo una sola cosa in te e in nulla ci discostiamo dalla verità.**

**Lo chiediamo a Te, che agisci in tutti i tempi e in tutti i luoghi,
in comunione con il Padre e con il Figlio, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

25. Il fico e la seconda visita al tempio

a Gerusalemme

(Mc 11,12-25 // Mt 21,12-13.17-19; Lc 19,45-48; Gv 2,13-16)

Condanna di un albero sterile

¹²La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame. ¹³Avendo visto da lontano un albero di fichi che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se per caso vi trovasse qualcosa ma, quando vi giunse vicino, non trovò altro che foglie. Non era infatti la stagione dei fichi. ¹⁴Rivolto all'albero, disse: "Nessuno mai più in eterno mangi i tuoi frutti!". E i suoi discepoli l'udirono.

Gesù scaccia i venditori dal tempio

¹⁵Giunsero a Gerusalemme. Entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e quelli che compravano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe ¹⁶e non permetteva che si trasportassero cose attraverso il tempio. ¹⁷E insegnava loro dicendo: "Non sta forse scritto:

La mia casa sarà chiamata

casa di preghiera per tutte le nazioni?

Voi invece ne avete fatto un covo di ladri". *(citazione di Is 56,7; vedi anche Ger 7,11)*

¹⁸Lo udirono i capi dei sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutta la folla era stupita del suo insegnamento. ¹⁹Quando venne la sera, uscirono fuori dalla città.

Fede, preghiera e perdono

²⁰La mattina seguente, passando, videro l'albero di fichi seccato fin dalle radici. ²¹Pietro si ricordò e gli disse: "Maestro, guarda: l'albero di fichi che hai maledetto è seccato". ²²Rispose loro Gesù: "Abbiate fede in Dio! ²³In verità io vi dico: se uno dicesse a questo monte: "Lèvati e gèttati nel mare", senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avviene, ciò gli avverrà. ²⁴Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà. ²⁵Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe".

Mc 11,12-25 ✧ **Il fico e la seconda visita al tempio**

Un nuovo giorno segna l'inizio del brano nel quale viene narrato il secondo ingresso di Gesù a Gerusalemme e nel tempio, seguito da un forte gesto profetico. Quest'ultimo è racchiuso tra due scene che si soffermano su un albero di fico dall'evidente portata simbolica (vv. 12-14.20-25). Le parole rivolte al fico (v. 14) e il gesto compiuto all'interno del tempio (vv. 15-17) sono da leggersi in stretta connessione, in quanto le une illuminano l'altro. Da un punto di vista stilistico la narrazione è caratterizzata dalla tipica costruzione «a incastro» che abbiamo già notato in altri episodi (come, p. es., 3,20-35 o 6,6b-34). Il filo rosso che tesse in unità i diversi brani gioca sul paradosso. In fondo, alla fine, l'unico ad essere «cacciato fuori» dal tempio sarà proprio il Maestro, mentre l'edificio, con le sue strutture e il suo personale, continuerà a vivere. Anche se non per molto.

Il simbolismo del fico (vv. 12-14). L'episodio narrato in questi versetti si pone sulla scia di quei gesti profetici che annunciano, in modo simbolico, qualcosa che concerne il destino di Israele. Nella tradizione anticotestamentaria il fico, come pure altre piante (p. es., la vite), simbolizza sia Gerusalemme sia il tempio (cfr. Ez 47,1-12; 1Cor 3,5-17) e viene spesso usato in contesti caratterizzati dal tema del giudizio della fine dei tempi (cfr. Is 28,3-4; Ger 8,13; Os 9,10.16; Gl 1,7.12; Mi 7,1). **Considerato tale contesto, il fico sembra essere immagine non tanto del popolo, quanto del tempio e di coloro che lo gestiscono.** Diversamente dalla folla, infatti, questi ultimi sono totalmente chiusi all'insegnamento di Gesù. La stessa insistenza sul fogliame va nella medesima direzione: **il fogliame colpisce l'occhio, proprio come le pietre del tempio colpiscono lo sguardo del pellegrino (13,1) e come le autorità religiose amano farsi notare (12,38-40)**, ma l'assenza di frutti indica l'impossibilità da parte del tempio di mantenere la promessa nei confronti di chi vi sale cercando qualcosa. Come Gesù, da lontano, resta colpito dal rigoglio della pianta e vi si avvicina cercando qualcosa che possa soddisfare la sua fame, così i pellegrini salgono a Gerusalemme, restando colpiti dall'apparenza del tempio, ma non trovano nulla che possa rispondere alle loro attese. Sottolineando che «non era la stagione dei fichi», l'evangelista enfatizza ulteriormente la distanza tra il bisogno di Gesù (e di ogni uomo) e l'offerta che viene dalla pianta, fortemente condizionata dai cicli stagionali, proprio come il tempio lo era da chi lo amministrava. La reazione di Gesù spezza l'illusione che la pianta provoca: essa può continuare a vivere ma Gesù si augura che non sia mai più quello il luogo in cui l'uomo perde tempo a cercare una risposta alla propria fame. È necessaria una via alternativa, che sarà indicata nei vv. 20-25.

Distruzione o riforma? (vv. 15-19). Da quanto evidenziato sopra emerge una domanda: il gesto di Gesù anticipa profeticamente la distruzione del tempio o sottolinea la necessità di una sua radicale riforma? Per rispondere a tale interrogativo, è indispensabile cogliere la tipologia delle azioni compiute da **Gesù** che interviene con un triplice gesto: prima di tutto **si oppone a quanti comprano e vendono nel tempio**, trasformando la «casa di preghiera» in un mercato; quindi **rovescia i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe**, entrambi necessari rispettivamente per pagare la tassa annuale e per mettere a disposizione dei più poveri qualcosa da offrire; infine **impedisce il trasporto di utensili o vasi di varia natura**. Si tratta di gesti che invitano a restituire al tempio la sua identità di «casa di preghiera» (più che annunciarne la distruzione) e che si oppongono a tutto un sistema di relazione uomo-Dio basato sul sacrificio. Il richiamo implicito a Zc 14,21 e quello esplicito a Ger 7,11, combinato con Is 56,7 (LXX), danno al gesto di Gesù un significato fortemente escatologico, enfatizzando la falsa sicurezza che il popolo cerca nel luogo sacro, dove continua a vigere un culto fatto di pratiche lontane dalla giustizia e dallo spirito autentico della Legge. Gesù entra in tensione proprio con le autorità religiose, mentre il tempio, al

posto di essere uno spazio sacro a uso esclusivo di Israele, diviene «casa di preghiera per tutte le nazioni». Le nazioni, lungi dall'essere escluse, sono invitate a prendere posto nella «casa». **I gesti e le parole di Gesù, radicali nel mettere in evidenza la distanza tra la «mia casa» e quello che «voi ne avete fatto»** (11,17) avranno conseguenze decisive sul suo destino: non solo provocano un complotto mortale (11,18), ma saranno richiamati in occasione del processo che precede la crocifissione (14,58). Per certi aspetti, quanto era successo in Galilea si verifica anche a Gerusalemme: i gesti profetici di Gesù e la sua parola carica di autorità suscitano una pericolosa volontà di morte a suo danno (3,6; 11,18); con una sola differenza: in Galilea questa viene decisa solo dopo che farisei ed erodiani hanno tenuto consiglio, qui tutto viene deciso immediatamente.

La forza della fede (vv. 20-25). Le conseguenze del gesto e delle parole di Gesù sono ben enunciate dai vv. 20-25 dove l'immagine del fico «seccato fin dalle radici» richiama il simbolismo del tempio e del sistema di culto da esso rappresentato, destinati a finire nel nulla. La cosa viene confermata dallo stretto legame tra 11,21 e 13,1 dove, interpellato in modo simile dai discepoli («Maestro, guarda»), Gesù risponde in modo solenne, anticipando la distruzione degli edifici sacri («In verità vi dico»). **La stessa immagine del monte che viene gettato nel mare potrebbe essere un esplicito riferimento al tempio:** quello spazio per il quale sia Is 2,1-5 sia Mi 4,1-5 sognano una supremazia su scala internazionale al punto che «il monte della casa del Signore starà solido sulla cima dei monti, alto più dei colli», ora viene levato e gettato niente meno che nel mare. Ovviamente tale destino non è fine a se stesso: esso è preludio di un nuovo rapporto con Dio che trova nella fede, e non nel sacrificio, la via per eccellenza della relazione con lui. Pietro interpreta le parole che il Maestro ha pronunciato in precedenza come una «maledizione» che ha avuto effetti disastrosi sul fico. Ma la lettura di Pietro rimane ambigua, come del resto ambigue sono quasi tutte le sue interpretazioni della parola di Gesù (cfr. 8,32-33; 9,5; 10,28). **Gesù** non respinge tale lettura, ma nemmeno l'approva, rifiutando di lasciarsi stringere nella semplicistica interpretazione del discepolo; **spinge** al contrario **i suoi a far proprio un insegnamento sulla fede, che si concretizza nella preghiera e nel perdono fraterno, vere basi per entrare in relazione con Dio** e ottenere quel perdono che l'ebreo osservante cercava attraverso il sistema sacrificale. Come il fico, secco e senza foglie, è ormai incapace di suscitare desideri che non è in grado di soddisfare, così **il tempio, di cui non resterà pietra su pietra, obbligherà gli uomini a rivolgersi a Dio, impostando in modo radicalmente differente la propria relazione con lui, attraverso la via della fede, della preghiera e del perdono.**

.....
dal SALMO 138 (137)
.....

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:
hai ascoltato le parole della mia bocca.
Non agli dèi, ma a te voglio cantare,
mi prostro verso il tuo tempio santo.

Rendo grazie al tuo nome
per il tuo amore e la tua fedeltà:
hai reso la tua promessa
più grande del tuo nome.

Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza.

Ti renderanno grazie, Signore, tutti i re della terra,
quando ascolteranno le parole della tua bocca.

Canteranno le vie del Signore:
grande è la gloria del Signore!

Perché eccelso è il Signore,
ma guarda verso l'umile;
il superbo invece lo riconosce da lontano.

Se cammino in mezzo al pericolo,
tu mi ridoni vita;
contro la collera dei miei avversari
stendi la tua mano e la tua destra mi salva.

Il Signore farà tutto per me.
Signore, il tuo amore è per sempre:
non abbandonare l'opera delle tue mani.

Gloria al Padre...